

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

LA DIAGNOSI E LA RICETTA

Si era già osservato che il Ministro Fioroni procede "a vista", nel governo della scuola. Le circolari nascono secondo le occasioni, per rispondere a qualche episodio spinoso, scabroso, o che ha allarmato l'opinione pubblica - telefonini, teppismo, bullismo e giocondità simili -. Il responsabile di viale Trastevere, seguendo una sua "meccanica" filosofia - si è destreggiato abilmente tra le emergenze giornaliere, soprattutto ha contentato la platea di sinistra nel trovare espedienti acconci a bloccare qualche pezzo della riforma Moratti, ma si è guardato bene dall'affrontare i problemi di fondo della scuola, come la formazione e il reclutamento di una classe docente adeguata, specificamente preparata e opportunamente selezionata, o come l'indispensabile recupero di un livello qualitativo dell'insegnamento e dell'apprendimento tali da frenare il degrado cognitivo e professionale della stragrande maggioranza dei giovani. Non ha pensato minimamente a come realizzare una seria differenziazione dei percorsi scolastici in modo da elevare lo standard delle competenze relative, né a come preparare professionalmente, secondo la specificità degli Istituti e compiti, chi nella scuola deve assumere carichi di responsabilità. Non sembra aver capito che l'inefficacia formativa, educativa e culturale della nostra scuola dipende da un costume lassista, ormai connaturato agli insegnanti ed unico ad avere diritto di cittadinanza nella scuola; un atteggiamento mentale fiorito sul pregiudizio egualitario e sull'irresponsabilità comoda a tutti i livelli. Non gli passa neppure per la mente che se non si ripristinano le naturali gerarchie educative (Sarkozy docet), le competenze specifiche degli insegnanti in relazione ai vari gradi di studio ed alla diversità degli Istituti, se non ci si decide a capire che i ragazzi non sono tutti eguali, che hanno diversi talenti e gradi di intelligenza e varietà di interessi e di finalità per la loro vita e se non si stabilisce in modo ferreo che, per procedere in un percorso, soprattutto se impegnativo, occorre dare prova della propria idoneità e superare verifiche di preparazione, ragionevoli ma serie, se non ci si convince che non tutti possono fare tutto (Sì all'eguaglianza delle opportunità: no al livellamento egualitario!) e che la felicità dei singoli è più favorita se ci si trova a lavorare bene nel posto giusto, che male in un posto più prestigioso ma non adatto a sé, continuerà a correre dietro le farfalle nel suo campo di margherite. Purtroppo,

se la surreale immagine del dott. Fioroni che corre dietro le farfalle impugnando la sua ministeriale retina, può far sorridere, non si può sorridere sulla tremenda responsabilità, palesemente disattesa, dell'istituzione scolastica nei confronti della comunità nazionale. Che ne ha fatto del suo compito fondamentale di preparare e formare cittadini educati e responsabili capaci di far fronte ai diversi ruoli e professioni indispensabili alla vita della società civile? Di tale responsabilità non sembra che Ministro e Governo abbiano sufficiente contezza. Quanto all'on. Fioroni, è probabile che, da buon cattolico "democratico", egli agisca in buona fede. Così come è facile che il suo piccolo cabotaggio scolastico, più che a congenialità caratteriale, dal momento che altrove la sua vivacità di personaggio politico si è fatta notare, è dovuto alla sua inesperienza nel settore scolastico, al fatto che probabilmente si sente disorientato, se non spaventato, dal ginepraio di norme che negli ultimi lustri si sono aggrovigiate sulla scuola rendendola anarchica e ingovernabile. C'è stato un accanimento riformatore, ugualmente fanatico in ambedue le precedenti legislature, accanimento che, senza concludere nulla, ha assorbito l'attenzione della cultura e dell'informazione nazionale, distraendo il Paese dai veri problemi dell'istruzione. Lo strano, il paradossale, è che mai la scuola italiana è parsa così confusa, così priva di orientamento e direzione di marcia, di quanto non lo sia ora, appunto dopo le due grandi riforme generali, varate al rullo di tamburi vittoriosi e rimaste tuttavia solo sulle sacre carte, la prima annullata dalla seconda e quest'ultima, pur in gran parte simile alla precedente, fatta a pezzi dalla nuova maggioranza. (Noi del CNADSI, in verità, abbiamo tratto in ambedue i casi un sospiro di sollievo, dal momento che, per noi, tutte e due erano riforme nate morte perché costruite a tavolino da un pedagogismo di Stato presuntuoso e logorroico nonché intimamente viziato da pregiudizi e utopia). D'altra parte, il Ministro Fioroni, data la sua formazione culturale e professionale, non può ignorare che, per guarire il malato, prima di somministrargli una cura, occorre fare una diagnosi adeguata del suo male. A meno che il medico non sia convinto che il malato non sia in realtà malato, il che può accadere o perché il medico è asino o perché il presunto malato effettivamente non lo è. Che la scuola

(continua a pag. 2)

LA PARTECIPAZIONE DEL CNADSI ALLA MANIFESTAZIONE DI NOVEGRO

Il 28 e 29 aprile nel Parco Esposizioni di Novogro (MI), in uno stand generosamente concesso al nostro CNADSI, l'Associazione ha partecipato alla seconda edizione della "Fiera della Politica", secondo il programma preannunciato nel nostro numero di marzo-aprile. Nell'occasione, il giorno 28, alle ore 11, nello stand appositamente predisposto con pubblicazioni, manifesti, locandine relativi alla recente attività della nostra Associazione e numerose copie delle annate ultime de "La Voce del CNADSI" (1994-2007), si è svolta anche la riunione del direttivo del CNADSI che ha discusso di vari problemi relativi alla vita associativa e specialmente del prossimo Convegno nazionale da tenersi a Milano nel mese di ottobre p.v. Successivamente, nella sala dibattiti della Fiera, come da programma, in collaborazione con l'Associazione consorella AESPI, c'è stato un incontro dibattito, aperto al pubblico che ha visto l'intervento, oltre che di esponenti delle due Associazioni, anche del preside prof. Roberto Pasolini. Si riportano di seguito le parti principali dei vari interventi.

Dopo una breve introduzione del prof. Giuseppe Manzoni, prende la parola il prof. Roberto Pasolini che si sofferma sull'argomento:

Riforma della scuola e scuola delle riforme

Gli anni recenti si sono contraddistinti per i numerosi tentativi di riforma che i diversi Ministri succedutisi sullo scranno di Viale Trastevere hanno cercato di portare a termine, senza successo, nell'encomiabile intento di dare al Nostro Paese un sistema scolastico rispondente alle esigenze di formazione dei giovani del nostro tempo.

Sia il Ministro Berlinguer che il Ministro Moratti hanno vissuto gli aspetti negativi di uno scontro politico che ha assunto quasi sempre la connotazione ideologica e i tentativi che portano il loro nome (mai decollato quello di Berlinguer, solo per metà quello della Moratti) sono stati spesso contraddistinti da scelte di reazione verso le posizioni avversarie che non da scelte votate alla ricerca di vere risposte alle esigenze culturali e di formazione dei nostri giovani.

Questa impostazione politica ha avuto come conseguenza inevitabile una modalità di intervento e di applicazione che se di per sé è sempre foriero di possibili guai, per la scuola è stato foriero di disastri: la fretta!

Una fretta ritenuta necessaria per cercare di evitare che l'eventuale cambiamento di direzione politica (come è avvenuto) avesse la possibilità di cancellare il tentativo di riforma fatto dagli avversari nella legislatura precedente.

Una fretta che ha messo in crisi l'applicazione della riforma del Ministro Moratti che, a mio giudizio, contiene molti aspetti positivi ed innovativi che avrebbero necessitato, però, di un tempo di "metabolizzazione" medio lungo per permettere agli insegnanti di assimilarli, ma soprattutto di acquisire la doverosa capacità professionale, attraverso l'aggiornamento della didattica, indispensabile per una giusta applicazione dei punti qualificanti quali: l'unitarietà degli apprendimenti, il passaggio dalla scuola dei programmi alla scuola delle indicazioni basata sulla personalizzazione dei piani di studio e, quindi su autonomia e flessibilità organizzativa, la distinzione tra scuola primaria e scuola secondaria di primo grado, l'arricchimento culturale dei curricoli di tutti gli indirizzi, la pari dignità culturale tra i percorsi liceali ed i percorsi di istruzione e formazione professionale.

Una fretta che ha preso anche l'attuale

(continua a pag. 2)

IN MEMORIAM

Ricordiamo qui la nostra socia della prima ora

prof.ssa

Maria PIOLETTI
ved. COSSEDDU

scolara a Pavia del prof. Alfieri ed a Lui sempre devota. Con il matrimonio si trasferì a Sassari dove insegnò a lungo materie letterarie e fin dall'inizio aderì al nostro sodalizio, intervenendo anche varie volte ai nostri convegni. La ricordiamo con affetto e vivo rimpianto.

LA DIAGNOSI E LA RICETTA

sia malata, per altro, è di tale palese evidenza che perfino quelli che l'hanno affossata non osano negarlo, anzi prendono a pretesto i mali - da essi stessi provocati con le loro stolte politiche scolastiche livellanti e lassiste - per interventi, purtroppo peggiorativi perché guidati sempre dalla loro inguaribile utopia egualitaria. Dunque, se il Ministro vuole onestamente mettere mano al problema educativo in Italia, è necessario che egli studi seriamente le cause reali della sua inefficacia; occorre che si renda conto del tradimento sociale che l'Istruzione pubblica, in quanto dovere primario rivendicato dallo Stato, ha perpetrato ai danni della comunità civile, mancando totalmente ai suoi fini istitutivi. Perciò cominci a riproporsi le domande fondamentali relative ai veri fini della scuola in Italia e alle responsabilità di chi deve promuoverne la realizzazione. E se le cose non gli appaiono chiare, abbia il coraggio di chiamare a raccolta le forze sane della Nazione per un "consulto" onesto e chiaro. (Si guardi ovviamente da quel pedagogismo di Stato che in parte è all'origine dello sfascio). Il

Ministro Fioroni è un medico. Sa dunque che quando di un malato non si riesce a capire la natura dei mali si ricorre a diversi tests diagnostici. Se non avrà paraocchi, scoprirà presto quale è il seme diabolico della mala erba che ha soffocato il giardino che un tempo era vivo e rigoglioso. Noi lo abbiamo indicato più volte, anche nel corso di queste poche note. Non faccia come tanti suoi predecessori che hanno affidato al tempo il compito di stemperare la durezza dei problemi. Potrebbe accadere che, a furia di continuare a fingere che "le cose non vanno poi così male", ci si accorga all'improvviso che l'ammalato, cioè la scuola, che si credeva viva è invece morta, come è accaduto - riprendo dalla cronaca - al povero George Turklebaum, stimato funzionario di N.Y. rimasto tutto concentrato davanti al suo computer venerdì sera mentre i colleghi, che gli erano stati seduti accanto, sciamavano frettolosamente per il week-end, ed ancora lì, lunedì mattina, totalmente preso, così sembrava, nel suo lavoro. Era semplicemente morto.

Manfredo Anzini

LA PARTECIPAZIONE DEL CNADSI ALLA MANIFESTAZIONE DI NOVEGRO

Ministro. Partito con i buoni propositi di non volere una riforma "a suo nome", ma di attivare la cosiddetta "politica del cacciavite", di fatto ha operato ancora una volta nel segno della discontinuità cancellando, dove la norma glielo ha permesso, parti della precedente riforma utilizzando a dir poco strumenti poco ortodossi: la legge finanziaria ed il decreto Bersani sulle liberalizzazioni.

Con la legge finanziaria ha portato l'obbligo scolastico a sedici anni con l'introduzione del biennio unitario e con l'art. 13 del decreto sulle liberalizzazioni ha di fatto modificato la struttura della riforma della scuola secondaria superiore prevista dal Ministro Moratti con la riedizione degli istituti tecnici, la cancellazione dei licei tecnologici ed economici e modificato la struttura dell'istruzione e formazione professionale.

Tutto ancora in fretta facendo mancare al Paese ed al Parlamento un serio confronto ed un serio dibattito su un tema che, a parole, tutti dicono di vitale importanza per il Nostro Paese.

Eppure segni di vicinanza nelle impostazioni pedagogiche e didattiche ci sono. Nella presentazione del lavoro preparatorio per le nuove Indicazioni Nazionali viene messo in risalto l'importanza della unitarietà dell'apprendimento e della personalizzazione dei piani di studio così come è stato riconosciuto dal vice-ministro Bastico l'obiettivo mantenimento del tempo pieno, se non l'aumento di classi, dopo l'introduzione delle legge Moratti. Allora cosa manca? Manca il coraggio di deporre le armi dell'ideologia e il coraggio di riconoscere che anche l'avversario politico può avere buone idee, manca il coraggio di legiferare per l'interesse del Paese più che per l'interesse politico strumentale alla possibile vittoria delle future competizioni elettorali.

Mi sembra doveroso ricordare che ricorre

quest'anno il decennale di una grande manifestazione per la scuola tenutasi a Milano, in quello che allora si chiamava "Palavobis", cui ho intensamente contribuito, con altri, alla sua realizzazione poiché la mozione finale, inviata al mondo politico e letta al termine di quella manifestazione conteneva un principio attualissimo di cui la classe politica non ha ancora preso coscienza: "La riforma della scuola è una riforma istituzionale poiché la scuola non è di destra né di sinistra, la scuola è del Paese e dei suoi cittadini".

Sulla base di questo principio, dal mio punto di vista, occorre riflettere non per puntare a nuove riforme di carattere generale che avrebbero qualche pregio ed i molti difetti che ho prima esposto, ma per una constatazione oggettiva: la necessità, prima di mettere mano a qualsiasi nuovo atto di riforma, di **definire a quale strategia deve ispirarsi la politica scolastica del Nostro Paese.**

Ricordiamo tutti che la nostra politica scolastica ha avuto per decenni una grande ispirazione strategica: la scolarizzazione di massa. Oggi questo obiettivo è raggiunto e non possiamo più tenerlo quale riferimento fondamentale delle scelte di sistema. Dunque occorre una strategia nuova che eviti le "ideologizzazioni" e che faccia **anche i conti con l'Europa e con gli obiettivi stabiliti nella Conferenza di Lisbona approvati unanimemente dai Paesi membri.**

Con riferimento ai quali, se, ad esempio, puntiamo esclusivamente l'attenzione sulla riduzione della dispersione scolastica e sull'aumento del tasso di completamento degli studi a livello di scuola secondaria superiore senza tener contemporaneamente conto della necessità di elevare il livello di apprendimento dei nostri studenti, si corre il rischio, come in tempi recentemente passati, di soccombere alla tentazione di risolvere questi problemi

chiedendo e pretendendo sempre meno dagli studenti. **Non abbiamo bisogno di più studenti promossi-somari, ma di più studenti promossi-preparati.**

Per perseguire con correttezza questa strada bisogna evitare due errori e trovare il giusto equilibrio. Evitare l'errore del "passatismo" nel ritenere che l'unica giusta strada sia quella di ritornare a modi, metodi, contenuti e didattici del passato nella speranza di poter riportare il sistema a livelli culturali che molti ricordano con nostalgia: i tempi sono cambiati, sono cambiati i ragazzi, gli strumenti, l'ampiezza delle agenzie educative ed informative. Oggi c'è internet, ci sono filmati, c'è la televisione, è aumentata esponenzialmente l'ampiezza di notizie, informazioni, input culturali. Evitare l'errore del "modernismo" nel ritenere superato ogni cosa che abbia un legame con il passato e nel ritenere positivo solo ogni proposta che sia legata al presente.

Le proposte debbono trovare l'equilibrio nella lettura del presente che tenga comunque conto delle tradizioni culturali del Nostro Paese (nessuna riforma straniera è da ritenere "clonabile" nel nostro sistema anche se è giusto tenerne conto) e delle "buone pratiche" attuate in questi ultimi anni nelle scuole valorizzando quel corpo docente che, nonostante la mancanza di riforme o pur in presenza di riforme discutibili, ha "amato" la propria professione e con il proprio impegno, la propria professionalità, la propria dedizione ha saputo tenere in piedi la nostra scuola mantenendola a livelli che ancora oggi molti ci invidiano.

Le proposte debbono trovare l'equilibrio su un concetto nuovo "il passaggio dalla scuola dell'insegnamento alla scuola dell'apprendimento" una sfida nelle sfide la cui soluzione può veramente dare la chiave di lettura per la ricerca di quella strategia evocata all'inizio del mio intervento e senza la quale difficilmente qualsiasi riforma potrà seriamente decollare nel Nostro Paese.

Proviamoci, i nostri ragazzi se lo aspettano e se lo meritano e solo così potremo lasciare il nostro segno nel futuro della scuola italiana.

Segue l'intervento del preside prof. Anzini che sposta la sua attenzione sul problema generale del

Rapporto ambiguo tra scuola e politica
Ecco le sue parole:

L'occasione di quest'incontro - la "Fiera della politica" - obbliga ad alcune considerazioni sul rapporto intercorrente tra la scuola, - come settore della società civile incaricato dell'istruzione, della formazione culturale e professionale e dell'educazione di cittadini - e il complesso mondo della politica. La prima osservazione problematica nasce proprio dall'ambiguità implicita proprio nel concetto stesso di politica. Questa, infatti, solo se intesa nella sua nobile accezione di guida ideale di un Paese, ricerca e studio dei mezzi per consentire ad una Comunità umana di crescere e svilupparsi armonicamente alla luce di una visione condivisa della vita e del destino di un popolo, comprensivi della sua tradizione storica e dei suoi ideali culturali e umani, può, a buon diritto, intervenire sul mondo della scuola.

Anzi, è suo preciso dovere farlo, al fine di fornire ai cittadini gli strumenti educativi, di pensiero e tecnici per vivere liberamente e consapevolmente la propria vicenda umana e svolgere all'interno della comunità, a beneficio di tutti, il ruolo che le proprie capacità, e il proprio impegno gli consentono. Purtroppo tale immagine della politica è solo un sogno ideale, non meno nobile e valido di quanto lo siano i grandi concetti di lealtà, onestà e giustizia, che dovrebbero guidare le coscienze degli uomini, ma, come essi, destinato a restare valore teorico, prezioso patrimonio ideale della nostra mente, specchio spirituale capace solo di farci misurare e valutare di quanto la politica reale si discosti drammaticamente ogni giorno dai suoi ideali. La politica infatti, quella che in realtà governa il Paese e che normalmente è il risultato della competizione "democratica" tra i diversi partiti e movimenti, ciascuno portatore di idee, progetti e soluzioni sociali e civili spesso diametralmente opposte, non ha quasi nulla di quella realtà ideale, soprattutto è assai poco affidabile sul piano umano, per il singolo cittadino; si muove e agisce secondo leggi e parametri morali che poco hanno a che vedere con l'etica comune ed ha un solo ed unico fine: la conquista e il mantenimento del potere. La politica vera, dunque, rivendica anch'essa, come la politica ideale, il diritto di porsi alla guida del sistema di Istruzione indicando strutture, programmi, principi educativi e formativi per l'istruzione dei cittadini, ma tutto ciò, quali che siano le affermazioni di principio ufficiali, lo fa non per il bene oggettivo della società, bensì per creare un mondo fatto ad immagine della propria ideologia politica. Più in concreto, utilizza la scuola per farne una fabbrica di consenso politico e replicarsi, se fosse possibile, indefinitamente, in modo da conservare il potere. Tutto ciò è crudo, ma vero. Ignorarlo sarebbe finzione o ipocrisia. Lo si può esprimere con parole più sfumate, edulcorarne la realtà spruzzandola di idealità come un deodorante, ma le cose non cambiano. Ogni partito o coalizione, una volta al potere, tende a utilizzare la scuola - ma anche gli altri mezzi di comunicazione di massa: giornali, TV, Internet - per acquistare consenso e restare perennemente alla guida della cosa pubblica.

La conclusione, a questo punto, è che, per sottrarsi a tale rischio, la scuola, nel suo rapporto con la politica, dovrebbe prendere le distanze da essa, rivendicando la propria finalità educativa la quale può essere raggiunta solo se si opera alla luce di valori ideali - umani, etici e culturali e, per chi crede, anche religiosi - che sono al di là della visione politico-partitica, quale in effetti è la politica reale, in quanto sempre visione "di parte", come lo stesso termine "partito" adombra chiaramente. Solo in una fase più matura, affidata per lo più alla scelta responsabile dei cittadini che nella scuola si formano, è possibile operare delle opzioni, cioè delle scelte preferenziali a favore di quelle forze politiche che più sembrano avvicinarsi, non solo a parole, bensì anche nei comportamenti, ai valori ideali cui si è fatto cenno. In sostanza, la stessa cultura di cui si nutrono le menti dei ragazzi potrebbe renderli consapevoli delle scelte più opportune

ne da fare al fine di realizzare la società che essi vogliono, proprio alla luce delle cose in cui credono. Li aiuterebbe in questa scelta proprio la conoscenza e la comprensione del quadro storico-sociale dell'Italia degli ultimi cinquant'anni attraversati dal tormentato percorso autodistruttivo della nostra scuola con i suoi riflessi sulla società civile, potendo esaminare fatti, movimenti, idee, norme, comportamenti e principi che hanno influito negativamente sul corpo sociale proprio attraverso l'insegnamento-indottrinamento. In sostanza, una scuola impostata e resa fallimentare dalla politica egemonica di certi partiti ideologicamente tarati. Non proseguo oltre per favorire il dibattito. Il discorso potrebbe farsi lunghissimo con i suoi "se", "ma", "distinguo". Il mio, in realtà, è solo un "incipit" provocatorio. Al dibattito, il necessario approfondimento.

Toccherebbe ora intervenire al presidente dell'AE-SPI, prof. Angelo Ruggiero, ma egli non è presente per imprevisti. Perciò prende la parola in sua rappresentanza il prof. Giuseppe Manzoni che esprime così le sue considerazioni:

Il balletto tra maggioranza e opposizione

Rappresento oggi in questo dibattito l'AE-SPI, per delega del suo presidente Prof. Angelo Ruggiero, che dovrebbe raggiungere di persona tra poco. AESPI e CNADSI sono associazioni da sempre amiche tra loro e hanno spesso collaborato. Purtroppo sulla pelle della scuola si sta assistendo a una sorta di gioco al massacro, senza alcun riferimento al bene della scuola e al futuro degli alunni, ma dovuto soltanto a interessi di partito: a ogni cambio di maggioranza si assiste al balletto dell'abrogazione, o modifica, o non attuazione, di tutta o di gran parte della riforma del Governo precedente; peraltro nessuna di queste riforme è soddisfacente e ha come obiettivo una scuola veramente seria. Forse ha ragione il Preside Pasolini a sperare che sia possibile una riforma che parta dall'unione di uomini di cultura e di esperienza scolastica, indipendentemente dagli schieramenti politici, che riesca a subordinare la politica agli interessi della cultura e dell'educazione. Mentre egli esprimeva questo auspicio riflettevo fra me che questo, che oggi sembra un'illusione irrealizzabile, è invece successo in altri tempi, cioè nella Riforma Gentile, che, preparata già in precedenza da Croce, rispondeva alle aspirazioni pressoché unanimi degli uomini di cultura del tempo, di diverso orientamento, e che Gentile ebbe la possibilità di attuare sfruttando la contingenza politica, facendo sì che la politica servisse gli interessi della cultura e non viceversa. Dunque questo si è già verificato nella storia e perciò potrebbe realmente essere possibile che si verifichi ancora.

Concordo col Preside Pasolini anche sull'esigenza di tener conto del quadro europeo: in effetti le politiche scolastiche dei vari Stati nazionali, sempre più simili tra loro, con esiti spesso ambigui e discutibili, sembrano sempre più sottomesse a direttive unitarie. Per quanto è noto (verrebbe infatti da sospettare anche una regia occulta), il Consiglio Europeo a Lisbona nel 2000 si è proposto l'obiettivo strategico di

“diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo” e si è dato una strategia per raggiungere questo obiettivo entro il 2010. Questa formulazione provoca non poche perplessità, perché pare porre la finalità dell'istruzione nell'economia e non nella formazione umana delle persone. Tuttavia tra le aree prioritarie di intervento che, per l'attuazione degli accordi di Lisbona, il Consiglio dei Ministri dell'Istruzione ha fissato nel maggio 2003, ce n'è una che raramente viene ricordata e che meriterebbe attenzione: la diminuzione (almeno del 20% rispetto al 2000) della percentuale di quindicenni con scarsa capacità di lettura. Purtroppo l'esperienza mia e di molti colleghi è esattamente opposta, cioè si assiste negli ultimi anni a un preoccupante aumento di alunni dei primi anni delle superiori che presentano ancora difficoltà di lettura, ad esempio che non sono in grado di comprendere e di usare autonomamente i pur semplici libri di testo. Di solito vengono ricordati soprattutto come aree prioritarie di intervento la diminuzione degli abbandoni scolastici e l'aumento dei giovani che completano gli studi secondari superiori, ma questi intenti vengono perseguiti irresponsabilmente col metodo della promozione indiscriminata, senza più esigere impegno, conoscenze, abilità specifiche, con i risultati che purtroppo sono sotto gli occhi di tutti. Persino dell'attuazione degli accordi di Lisbona, già di per sé inquietanti, si sta dando un'interpretazione stravolgente in senso peggiorativo. Desidero ancora fare un breve accenno, nel quadro del balletto tra maggioranza e opposizione cui prima ho fatto riferimento, alle “indicazioni nazionali”; da poco emanate dal Ministro Moratti, peccavano indubbiamente di ingenuità perché non vincolanti; tuttavia, a distanza di pochi mesi, senza averle adeguatamente sperimentate, il nuovo Governo le vuole rivedere: eppure contenevano aspetti da giudicare molto positivamente, come, ad esempio, lo studio della morfologia e dell'analisi logica, lo studio delle poesie a memoria, la mitologia ... La commissione di “esperti” nominata dal Ministro Fioroni, presieduta dal Prof. Mario Ceruti, ha per ora reso noto un “documento di base” dal titolo “Cultura, scuola, persona”; presentato solennemente a Roma il 17 aprile scorso; in esso si parla molto di “complessità” e si enfatizza il termine “persona”; ma cosa si intende con questa parola? Si intende un essere vocato alla trascendenza, unica concezione che giustifica l'autonomia della cultura e la libertà della persona stessa? Così era, ad esempio, nei mai abbastanza rimpianti programmi Ermini per la Scuola Elementare. Il quadro di fondo degli accordi di Lisbona (appena citati) e il fatto che, per presentare il documento, ci si sia rivolti a Edgar Morin (fautore di un non meglio precisato “Nuovo Umanesimo”) suggerisce pesanti dubbi.

A questo punto, la prof.ssa Rita Calderini, ripetutamente invitata a prendere la parola, acconsente a parlare e sale sul palco. Questo il suo intervento:

Aggiungo solo due annotazioni a quanto è stato detto. In primo luogo deploro il comportamento dei politici, salvo rare ec-

cezioni riguardo alla scuola ed ai suoi problemi. In generale la scuola viene trattata come mezzo per ottenere determinati scopi ad essa estranei. La sinistra voleva una scuola uguale per tutti e in ogni caso orientata ad addestrare manovalanze docili al potere, (cfr. il disegno di legge Donini n. 359 sull'Istituzione della scuola obbligatoria statale dai 6 ai 14 anni), mentre la D C, nel 1962 si è accordata con il PSI per istituire la Scuola Media unica, secondo l'on. Codignola, mercé “un accordo quadripartito da cui si è generata la legge” (ma in realtà PSDI e PRI accettarono senza discutere l'accordo già fatto senza di loro).

Lo scopo era di ottenere il distacco del PSI dal PCI (e la Scuola Media unica era una delle condizioni poste da Nenni e compagni). Da qui poi la frana è continuata, anche per opera del Ministri della P.I. inetti o sprovveduti (salvo rare eccezioni) fino ai giorni nostri.

In secondo luogo non posso tacere la viva deplorazione per la sempre maggiore ingerenza nella vicenda scolastica, oltre che dei sindacati sempre più arroganti, anche del pedagogismo militante. Imporre formule assurde, tipo LARSA (Laboratorio di Recupero e Sviluppo degli Apprendimenti), LEP (Livelli essenziali di prestazione), OSA (Obiettivi Specifici di Apprendimento), POF (Piano dell'Offerta Formativa), PSP (Piani di Studio Personalizzati), PECUP (Profilo Educativo Culturale e Professionale), per non parlare del Portfolio delle competenze, ed eliminare i normali programmi, anno per anno, delle singole scuole, è una trovata che solo la mentalità di pedagogisti estranei alla realtà quotidiana della scuola poteva escogitare.

I colleghi militanti che ancora cercano di resistere alla deriva di un pedagogismo prepotente ed ottuso, si trovano talvolta oppressi e soverchiati dalla massa conformista ed indifferente di un corpo docente sempre più inetto e scolorito. L'avvenire non è roseo perché quaranta e più anni di degrado sistematico non consentono

una rapida ripresa. Il nostro CNADSI continua e continuerà, finché ne avrà la forza, a protestare ed a controproporre “a tempo e fuori tempo”.

Intanto è giunto il prof. Angelo Ruggiero che, al termine dell'intervento della prof.ssa Calderini, prende la parola per salutare i convenuti e scusarsi del ritardo, del tutto involontario. Ritardo di cui egli si rammarica per non aver potuto ascoltare i vari relatori.

Successivamente si apre un breve dibattito con i presenti alla tavola rotonda. Vi interviene anche il preside prof. Giuseppe Fabbri che osserva come “giustamente è stato osservato dai relatori che la breve permanenza in carica dei governi negli ultimi 40 anni fortunatamente ha impedito che si arrivasse per via legislativa ad una riforma della scuola secondaria di secondo grado che, considerate le premesse, avrebbe distrutto ciò che di buono essa offriva agli studenti e che pertanto si è proceduto per via amministrativa, con ritocchi, a fare quelle mutazioni che tale via consentiva. Devo però ricordare - aggiunge il preside Fabbri - che una legge c'è stata, ed è stata all'origine del progressivo abbassamento del livello di istruzione impartito in seguito: la riforma della scuola Media, ormai lontana, (che, con il nobile pretesto di abolire l'avviamento, ha ridotto ad avviamento la vecchia scuola media) imposta dai socialisti come condizione per entrare nel governo di centrosinistra e pavidamente accettata, come di consueto, dalla DC, che comportò tra gli altri danni la progressiva abolizione del Latino. Ciò dimostra che la scuola non è mai stata considerata dai nostri politici (son passati 45 anni da allora) l'istituzione deputata a formare i giovani, compito tra i più delicati e importanti, ma merce di scambio per innominabili giochi di potere tra i partiti.”

La seduta viene tolta al termine del tempo concesso alle due associazioni consorelle dal programma della manifestazione.

IL DISASTRO DELLA RIVOLUZIONE SCOLASTICA IN FRANCIA

(Pubblichiamo stralci significativi di un articolo di José Antonio Ureta apparso su “Catholicismo” del febbraio 2007, segnalatoci dal nostro socio Giancarlo Moruzzi che ne ha curato anche la traduzione dal portoghese)

Il “dettato” torna nell'insegnamento in Francia perfino nelle facoltà universitarie.

[...]

Le matricole dell'Istituto Universitario di Tecnologia di Grénoble (IUTG) sono stati accolti, all'inizio dell'anno accademico, con la pratica del dettato. Nei tempi andati essa era giudicata superflua a partire dal ciclo liceale, e più recentemente era stata praticamente abolita a tutti i livelli. Ora ritorna all'Università. Motivo: le imprese si lamentano del fatto che i diplomati dello IUTG, assunti da loro, non

sanno scrivere correttamente.

“Un quarto degli allievi ha problemi nell'uso della lingua”, conferma Pierre Aliphart, presidente della Commissione della Formazione, l'organo che riunisce le principali università francesi. “Stiamo pagando per quindici o vent'anni di sviaimento [dalla tradizione] nella maniera di insegnare l'ortografia e la grammatica nella scuola primaria e nel corso secondario”, asserisce lo studioso.

Il progredire, in Francia, di questa forma di analfabetismo funzionale è divenuto tanto grave che perfino un vecchio militante dell'estrema sinistra, Jean-Paul Brighelli, professore di Lettere a Montpellier, ha scritto un libro, del quale si sono vendute più di 130 mila copie.: *La fabbricazione del cretino - La morte programmata della scuola.*

Un'intervista di Jean-Pierre Demailly,

membro dell'Accademia Francese delle Scienze e professore presso l'Università di Grénoble I, conferma la diagnosi allarmante: "La scuola è nell'imminenza del naufragio. Due o tre decenni fa l'insegnamento primario e liceale hanno fatto regressi disastrosi nel campo dell'apprendimento della lingua, della grammatica, dell'ortografia, del calcolo, della geometria, dell'aritmetica, del ragionamento logico".

La completa laicizzazione dell'insegnamento in Francia fu realizzata nel corso della III Repubblica con una politica dell'istruzione marcatamente anticlericale, di cui fu antesignano, nella seconda metà dell'800, soprattutto Jules Ferry, più volte Ministro dell'Istruzione e successivamente Presidente del Consiglio. Egli impose una stretta laicità dell'insegnamento e ritirò ai membri delle congregazioni religiose la licenza di insegnare. Nello stesso tempo estese fino alle secondarie l'insegnamento pubblico e laico per le ragazze, creò una Scuola Normale Femminile per la formazione delle maestre secondo il principio per cui "chi controlla le donne, controlla tutto". Dalle Scuole Normali tanto maschili che femminili uscivano ogni anno quelli che i Francesi chiamavano scherzosamente "ussari neri della Repubblica", con allusione alle casacche nere usate dai professori nel secolo XIX. Ciò perché i maestri di scuola formavano una vera e propria legione di "missionari" e "missionarie", incaricati di "evangelizzare" i bambini con il nuovo "credo" laico e socialista delle forze politiche che dirigevano la Francia repubblicana, seguendo il lemma di Jean Macé, condiscipolo di Ferry e fondatore della Lega dell'Insegnamento: "Colui che controlla le scuole di Francia, controlla la Francia".

Livellare le classi sociali attraverso l'educazione

Dopo il conflitto mondiale del 1939 - 1945, l'istruzione pubblica fu dominata da militanti di sinistra (comunisti e socialisti), tanto attraverso l'immenso potere che esercitarono a partire da allora nei potenti sindacati dei professori, quanto per aver infiltrato i loro elementi in tutta la struttura amministrativa del Ministero dell'Istruzione. Essi si prefisero un secondo obiettivo rivoluzionario: promuovere l'uguaglianza sociale. Per raggiungere i loro obiettivi rivoluzionari di eliminare gradualmente le classi sociali, gli ideologi socialisti, particolarmente i rappresentanti delle scuole di sociologia accecate dall'ideologia dell'uguaglianza sociale - per esempio, i seguaci di Pierre Boudieu, che affermava che la scuola è una macchina per riprodurre le élites - proposero programmi educativi tendenti a fornire, a tutti gli alunni, "uguaglianza di opportunità" nell'istruzione. Ciò avrebbe compensato, secondo loro, lo svantaggio iniziale di istruzione che patiscono i bambini provenienti da famiglie di condizione modesta.

Con la vittoria del socialista François Mitterrand, nel 1981, ci fu un tentativo di nazionalizzare l'insegnamento privato. Alla fine il progetto fallì, a causa dell'opposizione dei padri di famiglia, che,

organizzando una marcia con un milione di partecipanti, causarono l'abbandono della riforma e la caduta del ministro Savary. Ma ormai tutta la scuola francese era diventata vittima di questa corrente sociologica ugualitaria, la quale era riuscita a imporre programmi unici per quasi tutto il biennio superiore, con lo scopo di eliminare la vecchia differenza tra le scuole tecniche e il corso liceale generale. Il Biennio Unico doveva incoraggiare il maggior numero di alunni a continuare nel Liceo con gli studi di formazione, orientandoli verso un'università aperta a tutti.

Effetti della Rivoluzione del Maggio '68 sul processo educativo.

Contemporaneamente si facevano sentire gli effetti catastrofici della rivoluzione studentesca della Sorbona, nel maggio 1968, che possono essere comparati a quelli di una bomba atomica. In una prima fase ci fu una vera e propria esplosione sociale di carattere libertario, che ebbe come principale slogan "è proibito proibire". Poi ebbe inizio una lenta e persistente irradiazione dei principi libertari del 1968 verso tutta la società, che venne impregnata dai loro effetti malefici in tutte le istituzioni sociali: l'esercizio dell'autorità da parte di un superiore (padre, professore, datore di lavoro poliziotto, giudice ecc.) cominciò ad essere malvisto, nella misura in cui ostacolava la libera espressione dei sentimenti e dei desideri dei suoi subordinati.

La scuola tradizionale ebbe a subire, allora, l'azione di tutta una corrente di pedagoghi maniaci dell'"autocostruzione" dell'alunno, il cui principale rappresentante è oggi in Francia il prof. Philippe Meirieu, dell'Istituto Nazionale delle Ricerche Pedagogiche, istituzione che ha il compito di stabilire i programmi di studio delle Scuole Normali per la formazione dei maestri.

Sotto la sua egida la scuola finì per essere, non più un santuario, ma un luogo di vita, aperta a tutti i venti che soffiano sulla società. Al posto di essere un luogo di trasmissione del sapere, passò ad avere come funzione principale quella di incentivare l'autonomia di ragazzi e ragazze, per la quale ciascun alunno deve costruire, egli stesso, il suo sapere. Di conseguenza è il professore che deve entrare nella scuola dell'alunno, e non il contrario. In altre parole, si tratta di una scuola di autodidatti.

Una relazione ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione, denominata Relazione Mignon, dichiarava quanto segue: "L'appropriazione delle conoscenze è l'opposto della trasmissione delle conoscenze da quello che sa a quello che non sa". Philippe Meirieu dichiarava che "il bambino deve essere autore della sua educazione, del suo progetto personale, della sua propria costruzione dei saperi", per cui "ogni volta che si spiega qualcosa all'alunno, ciò gli impedisce di inventare" (sic!).

Dal punto di vista della formazione del carattere, più che di una scuola, si tratta di una repubblica di alunni, organizzata secondo i principi socialisti di uguaglianza e libertà radicali. In questa pseudo-scuola non c'è gerarchia tra professori e

studenti, non ci sono voti (perché non ci sia concorrenza tra gli alunni), non si ripete l'anno, non si orientano gli alunni in una direzione secondo le loro attitudini,

e, soprattutto, non c'è disciplina. (Gli effetti disastrosi sulle giovani generazioni sono uno dei problemi sociali della Francia di oggi) [...]

LIBRI RICEVUTI

Purtroppo lo spazio sempre più ristretto, per motivi economici, non ci consente di dare notizia dei libri ricevuti con l'ampiezza che meriterebbero. Dobbiamo perciò limitarci a qualche cenno, insieme con l'indicazione dei libri, in modo che il lettore incuriosito li possa facilmente rintracciare.

ENZO NOÈ GIRARDI: Poesia ed attualità. A proposito di Carducci, Bulzoni Ed. 1998 (Via dei Liburni 14, 00185 Roma)

Dibattito sull'attualità del Carducci anche in relazione al confronto tra il Primo coro dell'Adelchi e la lirica carducciana "Sui campi di Marengo".

ETTORE MALPEZZI, Padri di una Patria, Leonardo Facco Ed. (Via Cagnola 28, 24047 Treviglio BG)

Anche se tratta della scuola solo indirettamente, il libro è molto interessante sia per la precisa descrizione della "dissoluzione della Società" (inclusi "i comportamenti patologici ed asociali sempre più diffusi tra i giovani e perfino tra i ragazzi nelle scuole"), sia in particolare per il capitolo su L'etica nel "Paese dei balocchi" e per quelli sulla famiglia e sulla giustizia. La conclusione è lapidaria (p. 59): "Queste pagine sono nate dalla necessità di non tacere di fronte allo stato di declino e di scollamento sociale in cui ci troviamo e specialmente di testimoniare come un'etica sociale contraria ai valori che debbono reggere una buona società ci abbia potuto portare a questa situazione: una società in cui sono stati capovolti i valori della convivenza civile ed è stato smarrito il senso della comunità. Una società in cui dominano la demagogia e la menzogna unite all'arroganza del potere".

LETTERE

"Propaganda elettorale" scolastica (Sebbene con ritardo, dovuto all'accumularsi del materiale da pubblicare, ritardo di cui, in ogni caso, chiediamo scusa, pubblichiamo una interessante comunicazione del prof. Damiani, membro del nostro direttivo)

Trascrivo integralmente il seguente volantino di "propaganda elettorale" di uno studente del liceo scientifico di Camposampiero (PD) per le elezioni della componente studentesca in consiglio d'istituto (volantino stampato professionalmente, con in sottofondo immagini della scuola e del candidato):

VOTA XY

- Per condurre la protesta con l'azione e con la testa
- Per ottenere un VALIDO ORARIO, nel rispetto degli studenti che usufruiscono dei mezzi di trasporto

ENNIO INNOCENTI, ILARIA RAMELLI, Gesù a Roma, Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe, (Via Capitan Bavastro 136, 00154 Roma pp. 530). Si tratta di un libro imponente diviso in due parti. La prima (fino a p. 248) ripercorre gli Atti degli Apostoli con opportuni commenti, riproducendo nella Prima sezione (pp. 39/125) la "Prassi di Pietro" e nella Seconda (pp. 127/245) la "Prassi di Paolo". Nell'Appendice (pp. 249/512) si disserta sulla presenza del Cristianesimo a Roma anche negli ambienti pagani (Tiberio, Nerone, Apuleio, Seneca, ecc.). Conclude Don Ennio Innocenti con il cenno alla scoperta della tomba di S. Pietro, definitivamente identificata da Margherita Guarducci, in asse con la cupola della basilica e la installazione del centro della Chiesa Cattolica in Roma.

Il Centro Teatrale Bresciano, a cura di VALENTINA GARAVAGLIA (Bulzoni Ed. 2006 pp. 320, Via dei Viburni 14, 00185 Roma)

Si tratta della pubblicazione degli interessanti interventi svolti nella "Settimana del Teatro" organizzata dall'Università Statale di Milano dal 10 al 14 maggio 2004.

DON GIORGIO MAFFEI, MASSIMO DE LEONARDIS, PUCCI CIPRIANI: La "Fedelissima" Civitella del Tronto. L'ultimo baluardo delle Due sicilie (Nuova Italia-Abruzzo 2006, presso P. Cipriani (50032 Borgo S. Lorenzo FI).

Si tratta di una serie di articoli che illustrano l'attività degli studiosi impegnati a far conoscere la storia vera di un episodio importante del Risorgimento italiano, in controtendenza con la vulgata anticlericale e massonica. (R.C.)

pubblico, che hanno attività sportiva al sabato, problema che affligge pesantemente il liceo sportivo;

- Per ottenere un' AUTOGESTIONE che veda la più vasta partecipazione e collaborazione di studenti e docenti, organizzando vari laboratori musicali, teatrali, cinematografici, di educazione sessuale e di svago, tralasciando quelli a sfondo culturale
- Per ottenere un'AULA STUDIO definitiva autogestita dagli studenti con almeno una postazione Internet libera e gratuita: sarà luogo di studio, divertimento e di "appassionanti incontri";
- Per dare un nuovo vigore alla Festa di Natale, tradizione nel nostro istituto interrotta, contribuire a dare una buona riuscita alla FESTA DELL'ARTE e con (sic) fondamentale aiuto dello sportivo organizzare una riuscita FESTA DELLO SPORT
- Per dare la possibilità al liceo delle scienze sociali di organizzare una

FESTA SOCIO-ETNICO-CULTURALE. Tutto questo usufruendo a pieno (sic) dell'AUTONOMIA STUDENTESCA regolamentata dal DPR 567, fino ad ora negatoci!!!!

STUDENTI AL CENTRO DELLA SCUOLA

Postilla. a proposito dell' "autogestione" (inquietante la prospettiva di "laboratori di educazione sessuale", per giunta con la "collaborazione" dei docenti) deve leggerci: "non tralasciando quelli a sfondo culturale" (il "non" però, certo casualmente, è

invisibile sotto un'immagine nera). Non del tutto rassicurante nemmeno la prospettiva della postazione Internet "libera" finalizzata ad "appassionanti incontri". Domandasi pure se si troverà, fra una festa e l'altra, anche un po' di tempo per studiare.

E infine sarebbe interessante sapere se un simile parto di alta (per non dir altro) demagogia sia stato stampato su carta della scuola (quella che viene lesinata ai docenti per le fotocopie).

Franco Damiani
(docente di Lettere al liceo scientifico "I. Newton" di Camposampiero (PD))

istruiti e quelli con laurea non si è ridotto dopo la riforma.

M. Bratti e M. Leonardi,
www.lavoceinfo 30-10-2006

La valutazione della ricerca in Inghilterra e in Italia

La valutazione della ricerca e il trasferimento di fondi sulla base del merito hanno sconvolto in un decennio il sistema universitario inglese. Ora, le università si strappano le migliori menti scientifiche con offerte contrattuali competitive. Molti dei nostri giovani ricercatori più brillanti non rientrano in Italia a causa della mancanza di gruppi di ricerca paragonabili a quelli inglesi e delle basse remunerazioni contrattuali data la loro qualità. Migliaia di studenti stranieri si battono per entrare in un'università inglese senza che pensino nemmeno per un istante di venire qua da noi... Il sistema italiano paga tutti in maniera uguale, fannulloni e geni. Con la sua politica salariale non meritocratica, lascia al di fuori dei nostri confini tantissimi giovani che sanno di valere ben di più di quel che è corrisposto a tutti. È un sistema che non stimola la competizione su progetti di ricerca. In Inghilterra i geni & i concentrano in poche università, in Italia ogni università ha qualche genio. Peccato che i movimenti di capitale umano, quando remunerati, sono guidati dai poli di eccellenza: i più bravi vanno dove sono i più bravi perché rende-ranno ancora di più in un ambiente stimolante.

G. Piga, Il Riformista 3-11-06

Il Times Higher Education Supplement (Thes) classifica oltre 3700 università del mondo

Nel *World university rankings 2006*, la classifica annuale redatta dal *Times Higher Education Supplement (Thes)*, autorevole periodico dedicato al mondo accademico, oltre 3.700 atenei sono stati passati in rassegna per stabilire quali hanno ottenuto i risultati più significativi per insegnamento, pubblicazioni, riconoscimenti internazionali e studi. Al 1° posto si è piazzata ancora una volta Harvard. Ma la sua supremazia sembra ora minacciata dalla prepotente avanzata di due istituti britannici, Cambridge e Oxford, capaci non solo di scavalcare il Massachusetts Institute of Technology (2° nel 2005), ma addirittura di accorciare il distacco dalla regina delle università. Una crescita comunque ancora lontanissima dagli atenei USA, che mantengono i primi 15 posti della classifica (11 università), con 33 istituti tra i migliori 100. Ma se Yale avanza, passando dal 7° al 4° posto - appaiando il Mit - in ribasso risultano Stanford (da 5° a 6°), Berkeley (da 6° a 8°) e Princeton (da 9° a 10°). L'Europa si difende bene con il Regno Unito (il 2° e il 3° posto vanno a Cambridge e Oxford) e la Francia. Le università inglesi hanno professori eccellenti, studenti che arrivano da tutte le parti del mondo e inoltre i fondi del governo vanno quasi tutti a poche Università, le migliori. La prima università della Francia - Ecole Normale Supérieure di Parigi - è salita al 18° posto (dal 24° nel 2005) perché ha un eccellente rapporto studenti/professori,

che pubblicano benissimo. Nelle facoltà umanistiche, "Arts & Humanities", la graduatoria delle top ten è guidata da Cambridge e Oxford. Con Harvard solo al terzo posto e altri tre atenei USA, Berkeley, Yale e Princeton, al quarto, ottavo e nono posto rispettivamente. La stessa musica "pro UK" si suona nelle graduatorie delle facoltà di scienze umane e biomediche ("Life sciences & Biomedicine"), di "Natural sciences" e di "Social sciences". Nelle prime due, ancora una volta, è Cambridge che domina le top ten, mentre nelle scienze sociali vince Oxford. È solo nel "Engineering & It" che gli USA continuano a stravincere con due atenei al comando: Mit e Berkeley (ma l'emergente India conquista un ottimo terzo posto con l'Indian institute of technology). **L'unico ateneo italiano è La Sapienza al 197° posto, indietro di 72 posti rispetto all'anno scorso.**

(L. Amuso, Il Giornale 06-10-2004;
G. Remuzzi, Il Corriere della Sera
12-10-2006; E. Riboni,
Il Corriere della Sera 03-11-06)

Proliferazione e frammentazione dei corsi. Non raggiunto l'obiettivo del 3+2

I mali che affliggono l'università sono in primis la proliferazione delle sedi universitarie e dei corsi di laurea e di diploma, che da 2.444 sono passati a 5434, con una crescita del 22,3%. Inoltre l'eccessiva frammentazione degli insegnamenti, fenomeno che ha inciso sul numero medio di docenti di ruolo per corso di laurea (da 21 unità a 11). Ma forse il problema più grave è il fallimento del "3+2". «La maggior parte dei laureati di primo livello prosegue gli studi, scrive la conferenza dei rettori nel Rapporto 2006. In alcuni casi si arriva al 95% di studenti che, terminato il triennio, non si fermano e vanno avanti. Se il primo livello è stato pensato come un corso di studi destinato ad anticipare i tempi dell'inserimento nel mondo del lavoro, bisogna dirsi francamente che questo obiettivo non è stato raggiunto».

A.M. Sersale, Il Messaggero 10-11-2006

Pubblicazioni open access

Negli USA i due senatori John Cornyn e Joseph Lieberman vorrebbero obbligare i grandi enti di ricerca a mettere tutti gli articoli scientifici su archivi open dopo sei mesi dalla pubblicazione su rivista, rendendoli così consultabili gratuitamente a chiunque disponga di una connessione Internet. Niente di rivoluzionario, dato che i primi sei mesi sono il periodo di maggior interesse scientifico di una pubblicazione, e visto che nell'ultimo anno sia il Research Council britannico che la Commissione Europea si sono espressi a favore della pubblicazione open access delle ricerche finanziate con denaro pubblico. Del resto un'indagine internazionale ha rivelato che nel 2005 il 29% dei ricercatori aveva pubblicato in forma open, contro il 18% del 2004... La pubblicazione open access su internet servirebbe anche per risparmiare le cifre elevatissime che le università spendono per gli abbonamenti alle riviste e anche quelli sono soldi tolti alla ricerca, che oggi soffre anche la scarsa circolazione dei

L'ANGOLO DELL'UNIVERSITA'

(IN COLLABORAZIONE CON L'U.S.P.U.R.)

Statistiche su immatricolazioni e laureati

Il leggero calo nelle immatricolazioni riscontrato nel 2004/05 (-1,5%) segna un primo arresto alla crescita, confermato in maniera più evidente dall'ulteriore ridimensionamento del 2005/06 (-4,5%). Lo rende noto un comunicato dell'Istat. Nel 2005/06 la quasi totalità (92,9%) delle immatricolazioni è indirizzata verso i corsi triennali introdotti con la riforma, mentre il 5,7% delle matricole sceglie i corsi di laurea a ciclo unico (medicina e chirurgia, farmacia, architettura, medicina veterinaria) e l'1,5% quelli previsti dal precedente ordinamento (essenzialmente i gruppi insegnamento e giuridico). Un giovane su cinque non rinnova l'iscrizione al secondo anno. Circa il 40 per cento degli studenti è fuori corso, mentre il 64 per cento dei 289.155 laureati (in corsi di laurea triennali, tradizionali e a ciclo unico) ha terminato gli studi fuori corso. In particolare, tra gli studenti che hanno ottenuto una laurea triennale si registra un'alta quota di laureati in corso (58,8%), mentre tra coloro che hanno terminato un corso di laurea lungo appena il 15,3% si è laureato nei tempi previsti.

Il Velino, 23-10-2006

L'aumento delle tasse d'iscrizione nelle università della Gran Bretagna

La riforma universitaria, applicata quest'anno in Gran Bretagna, ha stabilito che, invece di pagare un'iscrizione di 1200 sterline l'anno, gli studenti dovranno pagarne una di 3000, ma solamente al termine dei tre anni di laurea. 15.000 studenti non sono stati per nulla attratti dal nuovo metodo di pagamento. Il governo ritiene tuttavia che i 389.505 iscritti di quest'anno, contro i 404.505 dell'anno scorso, non rappresentano affatto un collasso. Le università britanniche avevano annunciato che l'aumento della tassa universitaria era inevitabile per pagare i debiti e per garantire uno standard sempre alto. Le università hanno comunque grossi problemi con gli studenti del primo anno. I giovani diplomati escono totalmente impreparati dalle scuole secondarie: il risultato è che le università devono anche supplire alle loro gravi carenze offrendo corsi di recupero in matematica, inglese e altre mate-

rie rimanendo così indietro nei programmi.

C. M. Rumor, L'Indipendente 24-10-2006

La strabiliante moltiplicazione dei corsi di laurea

Un collega di Napoli ha segnalato a Mario Pirani di Repubblica che nella sua Facoltà si discuterà un contratto d'insegnamento di «Psicologia degli alimenti» ed in proposito ha osservato che in 46 anni d'insegnamento non gli era mai capitato di imbattersi in un'assurdità del genere. Posso solo dire, osserva Pirani, che si tratta di uno dei tanti esempi della strabiliante moltiplicazione delle tipologie di laurea (da 81 a 153) e dei corsi di laurea (passati da 2.500 a 5.400) avvenuta dopo la riforma dei cicli di studio (il 3+2). Commenta sull'ultimo numero del "Mulino" il prof. Alessandro Monti, autore del Rapporto sull'istruzione universitaria in Italia (Angeli 2003): «In molti casi sono state le esigenze di impiego del personale docente e le aspirazioni di carriera a trainare la creazione dei corsi...Il rad-doppio solo in apparenza ha diversificato l'offerta formativa e fronteggiato adeguatamente le esigenze evolutive del mercato del lavoro e delle professioni».

A. Pirani, La Repubblica 30-10-2006

Resta al palo la mobilità sociale con il 3+2

La cosiddetta riforma del "3+2" ha fatto sì che molte più persone s'iscrivano all'università e molte più si laureino. Ma non si è riflessa in nessuna maggiore "democratizzazione" dell'uscita e la mobilità sociale non è aumentata. Perché? Nelle facoltà sono aumentati del 9% gli iscritti i cui genitori non hanno una laurea, tuttavia non è cresciuto il numero di laureati che proviene da tali famiglie. Sale infatti il tasso di abbandono. Semplicemente perché molti degli studenti di famiglie di origine sociale più bassa non finiscono gli studi o li finiscono in un numero elevato di anni. Se ne può avere conferma guardando di nuovo le indagini Istat sui diplomati e calcolando il tasso di abbandono per origine familiare. Era nel 1998 del 10,5% per i figli di famiglie senza laurea, contro il 3,5% dei figli di famiglie con laurea. E diventa-to nel 2001 del 12,3%, contro il 5,4%. Il differenziale nei tassi di abbandono tra studenti con genitori poco

dati scientifici.[...] Nella comunità dei fisici i due modelli, riviste tradizionali e archivi open, convivono da tempo: da anni quasi il 100% degli articoli viene pubblicato senza spese su un archivio ad accesso libero che ogni fisico consulta quotidianamente prima di essere sotto-

posto alla peer review e stampato sulle riviste di settore, le quali però continuano a garantire autorevolezza e riconoscimento accademico, e che almeno per ora non hanno subito ripercussioni negative.

A. Delfanti, *Il Manifesto* 05-10-06

UNA LETTERA SENZA RISPOSTA

Verona 25/03/2007

Egr. On. Cicchitto,

Le scrivo nella veste di Presidente del CNADSI (Comitato Nazionale Difesa Scuola Italiana), una associazione nazionale di insegnanti, presidi ed Ispettori, che fin dagli anni '60 si batte per la serietà nella scuola.

Ho letto del Convegno di Roma del 22 marzo scorso, da Lei promosso sul tema "Il comunismo è ancora tra noi" e mi complimento per l'iniziativa, visto che la più grande vittoria dell'informazione comunista negli ultimi decenni sull'opinione pubblica è stata proprio quella di aver convinto gli italiani che il comunismo è morto e comunque, per quanti errori abbia fatto, resta glorioso per i suoi ideali. La realtà è assai diversa, come Lei sa e come è convinzione di tutti coloro che non si sono lasciati incantare dal loro mucchio di bugie. Nello scorrere il programma - parziale - del Convegno, riportato sulla pubblicazione da cui ho tratto la notizia, ho notato che vi mancava quello che io ritengo, forse per deformazione professionale, l'argomento fondamentale per la comprensione del permanere e del replicarsi del verbo comunista nella nostra società, anche contemporanea, vale a dire l'influenza del PCI sulla e nella scuola italiana, fino a trasformarla in una formidabile macchina politica, capace di produrre consenso e fedeltà. Un lavoro di penetrazione sociale e civile attraverso poche e dogmatiche verità distillate giorno dopo giorno da un esercito di docenti "impegnati" all'ingenua massa degli studenti. Ci si domanda da dove sia nata la società del pensiero unico, dei pacifisti unidirezionali, dell'antiamericanismo viscerale, dell'ecologismo talebano, della demonizzazione della destra e via delirando. Si certo, c'entrano la stampa e la TV, ma è stata ed è soprattutto la scuola la fucina principale di tutta l'operazione. Da essa sono usciti i giornalisti che fanno opinione pubblica, i no-global fraccassatori dei beni altrui, gli operatori radiotelevisivi e i comici a senso unico, i presentatori tuttologi e i vari attori e registi col pallino antiborghese, ed anche purtroppo le brigate rosse. I comunisti hanno lavorato così bene, da più di quarant'anni a questa parte, da plagiare non solo i propri adepti, ma anche persone che neppure si sognano di appartenere alla sinistra, eppure pensano e parlano come loro. Ne abbiamo l'esempio tutti i giorni nei posti più disparati. L'operazione scuola livellata e "democratica" è andata di pari passo con la formazione di una magistratura e di una stampa sbilanciate a sinistra

all'interno di un sistema perfetto di autoprotezione attraverso una rete di mutuo soccorso creata secondo tecniche in cui essi sono da sempre maestri e con una lungimiranza che si può solo definire diabolica.

Non voglio tediareLa, ma tornando all'argomento scuola e alla nefasta influenza avuta dal PCI su di essa, Lei sa quanto noi - ma è anche di dominio pubblico - che il nostro sistema di istruzione non gode certo di buona salute ed ha perso buona parte del suo credito sia in campo nazionale sia internazionale. Non tutti però sanno in Italia che la situazione disastrosa attuale - parlo soprattutto di inefficacia didattica e di ineducazione civile - discende in modo diretto dalla politica scolastica che per quasi cinquant'anni è stata letteralmente dettata, dietro le quinte, dal PCI. Si può cominciare dalla Riforma della Media Unica del '62-'63, che già nel '55 Mario Alicata (noto esponente PCI) aveva dichiarato essere "necessaria" e che nel '58 i senatori Leporini e Donini, ovviamente PCI, avevano formalizzato come proposta di legge: "Una Media Unica senza latino". Se dalla Media ci si sposta ai successivi terremoti che hanno scosso la pubblica Istruzione, ci si accorge che si tratta di un piano studiato a tavolino. In realtà, attraverso riforme concatenate come conseguenza necessaria l'una dell'altra, si è giunti alla totale dilapidazione del nostro patrimonio didattico, culturale e formativo ed al franamento del nostro sistema di istruzione (che andava certamente aggiornato e adeguato alle nuove esigenze, ma senza perdere specificità formativa, criterio meritocratico e qualità dei risultati culturali e professionali). Esempio tipico di quanto appena detto sono: la riforma della maturità, nel '69, conseguenza necessaria della Media Unica (occorreva gestire la massa di ragazzi impreparati che approdava alla maturità) e la liberalizzazione degli accessi universitari, alla fine dello stesso anno '69, necessitata dalla riforma della maturità (dove collocare il considerevole numero di candidati [impreparati] che la nuova maturità avrebbe sfornato?). Maturità e accesso universitario erano pilastri fondamentali del sistema. Farli crollare avrebbe significato mettere in moto una serie di provvedimenti a catena che con la scusa di "tamponare" le emergenze nuove, avrebbero completato l'opera di sfascio dell'odiata scuola gentiliana. Tra quei provvedimenti, uno dei più distruttivi è stato il massiccio reclutamento dei docenti, senza esami e a selettivo, cioè senza alcuna garanzia di preparazione. Altro provve-

dimento distruttivo: la riduzione, l'appiattimento e l'unificazione dei programmi di studio per i ragazzi; altro pugno nello stomaco della scuola: l'eliminazione degli esami di riparazione (voluti ahimè proprio da un nostro Ministro: D'Onofrio, ma sempre auspicato dalla sinistra). Tutto ciò è stato studiato, predisposto sul piano politico e attuato su quello legislativo dall'attenta regia comunista, nelle sue varie denominazioni, anche se materialmente realizzato da maggioranze ufficialmente "ostili" al PCI, e con il poderoso appoggio della lunga e potente mano dei sindacati. Tutto ciò è documentabile. Sull'intero Paese è calata nel tempo una sorta di cappa egemonica culturale e informativa che è penetrata dovunque, in ogni casa, anche grazie alle antenne TV. Ciò che ancora oggi resta incomprendibile, almeno sul piano morale, è la condiscendenza, anzi il supporto, fornito dalla DC (tutti i Ministri della P.I. fino a Luigi Berlinguer, ad eccezione di Valitutti, erano DC, ovviamente di sinistra) ad una operazione siffatta. Solo la storia potrà misurare la tremenda responsabilità che la DC si è assunta nei confronti del Paese dal quale aveva avuto fiducia perché la gente l'aveva votata proprio come baluardo contro il PCI. Dio perdoni Moro.

E concludo. Noi del CNADSI abbiamo fatto molti convegni nazionali sui problemi della scuola e, non di rado, vi abbiamo toccato temi analoghi a quelli sopra esposti, ma senza avere risultati e risonanza apprezzabili. Allora Le faccio una proposta. Perché, on. Cicchitto, proseguendo nell'azione meritoria di rimettere in chiaro le responsabilità storiche del PCI, non si fa Lei - con la sua rivista e con Magna Carta - promotore di un Convegno dedicato esclusivamente ai rapporti tra PCI e il sistema scolastico italiano (compresa ovviamente l'Università)? Noi forniremo tutto il nostro supporto di documenti e notizie oltre che di intervento - se ritenuto opportuno. L'argomento sarebbe di sicuro impatto sull'opinione pubblica, soprattutto se preceduto da una efficace campagna informativa circa l'evento. Avrebbe poi sicuri risultati se vi si invitassero a parlare personaggi e storici di chiara fama, non legati alla cultura di sinistra, come purtroppo lo è la stragrande maggioranza degli attuali studiosi. In proposito, - la cosa potrà sembrarLe paradossale -, se si facesse un'indagine tra i personaggi di spicco ed anche tra le persone semplici che votano Cdl, si scoprirebbe che la maggior parte di essi, spesso in modo inconsapevole, è culturalmente figlia del '68 e propaggini. Non sono rari i casi di plagio culturale perfino tra molti nostri parlamentari che sulla scuola hanno idee assai confuse e tra essi, mi spiace rilevarlo perché li conosco personalmente, la stessa on. Aprea e l'on. europeo Mario Mauro. Glielo dico perché probabilmente, davanti alla proposta che Le sto facendo, li troverebbe dubbiosi o ostili. In ogni caso Lei faccia i conti solo con la sua coscienza civile e politica, in quanto eletto come rappresentante della parte politica che è forse la sola ad essere convinta che il comu-

nismo in Italia - come in varie altre parti del mondo - è ancora ben vivo. Certo, è riuscito a camuffarsi, a non mostrare il suo volto, per cui ha ancora seguito tra chi crede alle sue interessate trasformazioni. Ma la stragrande maggioranza delle persone di buon senso sa che dovunque esso ha piantato le sue tende si è tramutato in una trappola mortale, foriera di miseria, di mancanza di libertà e di disperazione interiore. Prima la scuola reale - quella dei docenti, per intendersi -, ne prenderà atto, prima il nostro sistema di istruzione, eliminate le trappole egualitaristiche e livellatrici, si risolleverà dal suo torpore culturale.

La saluto cordialmente e resto in attesa* di un suo gentile riscontro.

Manfredo Anzini

* Purtroppo attesa vana, almeno fino ad oggi.

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ € 30,00

sostenitore _____ € 50,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XLIV - N. 8-9

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana"